

I MIEI INCONTRI COL VENERABILE DON QUADRIO

In questa mia testimonianza molto personale sugli incontri che ho avuto il privilegio e la gioia di aver intessuto col Venerabile Don Quadrio nella mia vita, ne privilegio sette.

Il primo incontro: lacrime d'un bambino

La prima volta che ho conosciuto e incontrato il Venerabile Don Quadrio risale a moltissimi anni fa, quand'ero ancora ragazzino (dodici anni). Era il primo di settembre del 1947, quando partii dal paese natio (Nembro–BG) e da casa mia lasciando i miei cari ed arrivai a Penango (Monferrato), nell'aspirantato salesiano. Abituato alle pareti domestiche e al consueto ambiente familiare – non mi ero mai allontanato da casa - mi trovai letteralmente sperduto e spaesato in mezzo a tanti ragazzi (circa centoventi). I primi giorni ero molto triste e sovente, per la nostalgia di casa e della mamma, scoppiavo in un pianto diretto. Un mattino, a colazione, stavo piangendo e le lacrime scorrevano dai miei occhi lungo le guance fino ad arrivare dentro il caffelatte che avevo davanti. Mi si avvicinò Don Quadrio, che, novello sacerdote, era venuto a Penango, come assistente dei ragazzi durante le vacanze e per un periodo di riposo. Mi colpì subito il sorriso e la tenerezza con cui si rivolse a me: “Come ti chiami? “Ferdinando” risposi con un fil di voce, e cercò di consolarmi e di tirarmi fuori a tutti i costi un sorriso. “Ferdinando – mi sussurrò sottovoce - non devi continuare a rovinare con le lacrime il buon caffelatte che ti sta davanti. Poi continuò in tono confidenziale: «Sai, anch'io, quand'ero piccolo come te, avevo tanta nostalgia di casa e della mamma, quando partii dal mio paese. Ma poi mi è passato. Vedrai che a poco a poco passerà anche a te. Qui troverai tanti amici, fatti coraggio!». Quindi estrasse dalla tasca della tonaca il suo fazzoletto bianco di bucato e mi asciugò le lacrime che mi scorrevano abbondanti dal viso. «Ora però non piangere più!». E venne fuori finalmente un bel sorriso! Queste parole ebbero il poter di frenare il mio pianto di far sbocciare l'ombra di un sorriso sul mio volto! È una piccola cosa, anzi minima, tergere le lacrime a un bambino che piange! Ma il sorriso di don Quadrio in quel giorno lontano mi è rimasto profondamente scolpito nel cuore e mi ha aiutato a superare la nostalgia della casa e della mamma, mi ha fatto sentire un amico vicino e così ho potuto superare quel momento difficile per me.¹

¹ Aggiungo per completezza che quel momento è stato per me veramente difficile, tanto che alcuni giorni prima avevo scritto una cartolina a casa, dicendo che tutto andava bene, che ero contento... (sapendo che così richiedeva la censura). Però... La cartolina, in bianco e nero, rappresentava il campanile della parrocchia di Penango e ritraeva le campane che, suonando, sporgevano dalla loggia campanaria in nero. Ebbene, sul nero di una campana io avevo scritto a matita – sperando che non venissero scoperte dalla censura - queste parole: «Non ne posso più, venite a prendermi!». Mia mamma, facendo le pulizie di casa, le scopri, guardando in controluce, e le lesse. Ne fu sconvolta. Decise subito di

Il secondo incontro: un Maestro di vita sulla croce

[Ci furono poi altri due incontri minori, piuttosto generici, dei quali mi limito a fare un rapido cenno. Il primo avvenne prima di andare in noviziato a Villa Moglia nell'agosto del 1952. In quel tempo tutti noi "ascritti" venimmo riuniti all'Istituto Teologico della Crocetta per un breve corso di esercizi spirituali in preparazione all'entrata. Il Predicatore fu appunto Don Quadrio. Ma il ricordo è stato piuttosto vago, perché la mia mente era allora assorbita dalle preoccupazioni per l'entrata in noviziato. L'altro incontro avvenne vari anni dopo, sempre al noviziato, in occasione della celebrazione delle nozze di diamante sacerdotali di D. Pietro Tirone, (il 16 aprile 1958). Io mi trovavo a Villa Moglia nel mio secondo anno di tirocinio come assistente dei novizi. Fu una festa molto solenne, sia perché D. Tirone era Direttore del noviziato, sia perché egli era stato anche per lunghi anni «Catechista Generale» della Congregazione salesiana. Fu invitato a tenere il panegirico ufficiale Don Quadrio. Egli fu, a Roma, per alcuni anni, mentre studiava teologia alla Gregoriana, segretario particolare di questo Superiore, verso il quale il Venerabile ebbe sempre una grande stima e un profondo affetto filiale. Mi ricordo che la sua omelia fu un vero capolavoro, nella quale egli riuscì a esprimere in modo mirabile tutto il suo tenero amore verso l'antico Superiore].²

Ho poi ritrovato Don Quadrio due anni dopo, nell'ottobre 1960, quando giunsi a Torino, nell'Istituto Internazionale Don Bosco (Crocetta), per incominciare gli studi teologici in vista dell'ordinazione sacerdotale. Proprio alcuni mesi prima (agli inizi di giugno) gli era stato diagnosticato un linfogramuloma maligno, che allora non concedeva nessuna speranza di guarigione e che l'avrebbe poi portato alla tomba. Incominciò per Don Quadrio un lungo e durissimo calvario durato tre anni (1960-1963), in un continuo andirivieni tra l'ospedale e la casa della Crocetta. Io, in questo tempo ho cercato di stargli vicino il più possibile. È stato il mio incontro più lungo col Venerabile. Andavo sovente a trovarlo all'ospedale "Astanteria Martini" e varie volte ho avuto anche la gioia di partecipare anch'io alle molteplici trasfusioni di sangue di cui egli abbisognava di continuo a causa della sua malattia. In tutto questo arco di tempo sono rimasto letteralmente stupito e commosso di fronte alla inesauribile pazienza, costanza, forza d'animo con cui egli sopportò questo male devastante. Non ho mai sentito uscire dalla sua bocca un benché minimo lamento. Mai! Al massimo, quando il dolore diveniva proprio insopportabile, Don Quadrio, visibilmente sofferente, lasciava trasparire una lieve contrazione del volto e, rimanendo in silenzio, abbozzava un estremo tentativo di sorriso. Diventammo subito amici. Gli ricordai le mie lacrime di ragazzino e il caffè latte di Penango. Lui se ne ricordava ancora, e mi colmava di ringraziamenti per i piccoli servizi che gli prestavo, ricordando che ora ero io ad essergli vicino e ad aiutarlo. Nelle pause di tempo che riusciva a trascorrere in Comunità, tra un ricovero e l'altro, era costretto dalla sua malattia a vivere quasi segregato nella sua camera, che diventava però meta di visite di noi chierici teologi che andavamo a trovarlo e a confessarci da lui. Così io l'ebbi per quasi tre anni mio

venirmi a trovare, e partì per Penango. Ella mi fece coraggio dicendomi: «Sforzati, metticela tutta! Se proprio non ce la farai, verso Natale, papà verrà a prenderti». Ma ormai, grazie anche all'intervento tenero di Don Quadrio, avevo superato la crisi.

² Questa splendida omelia di Don Quadrio si può leggere oggi in GIUSEPPE QUADRIO. *Conversazioni* (a cura di R. BRACCHI). LAS Roma 1996, 294-300.

confessore straordinario. Io gli confidavo i miei segreti, le mie difficoltà, i miei dubbi e le mie ansietà. Lui, sempre calmo, sereno, tranquillo e sorridente rispondeva a ogni mia difficoltà e sapeva dire al mio cuore quelle parole brevi che mi lasciavano nella pace e nella serenità. Ricorderò sempre quel senso indefinibile di calma, di contentezza e di sereno abbandono alla Volontà di Dio che io provavo quando uscivo dalla sua cameretta. I superiori insistevano perché egli fosse lasciato in pace per non affaticarlo, ma alcuni di noi continuavamo in segreto e di nascosto ad andare da lui, senza però esagerare. Si era già diffusa tra di noi la fama della sua santità e noi volevamo approfittare della sua presenza.

Il terzo incontro: un martire sgozzato

Don Quadrio l'ho visto anche morire. È stato l'incontro più drammatico e doloroso col Venerabile! Egli era stato trasportato dall'ospedale nell'infermeria della Crocetta, perché ormai, secondo i medici, non c'era più nulla da fare, e per venire incontro anche al suo esplicito desiderio di voler morire nella "sua casa" della Crocetta. Erano circa le 22.40 del 23 ottobre 1963 (cinquant'anni fa!). Nella piccola stanza dell'infermeria egli giaceva supino sul letto e rantolava nell'agonia muovendo gli occhi con moto pendolare. Eravamo in pochi intorno al suo letto, perché quasi tutti i presenti si erano ritirati, perché non ci si attendeva una morte così imminente. Ad un tratto cessò il movimento pendolare degli occhi. Il suo volto riprese colore e gli occhi divennero luminosi. Alzandosi sopra i cuscini, proteso in avanti, con gli occhi sorridenti si mise a guardare lontano. Il caro don Bertetto (collega di Don Quadrio, professore di mariologia e devotissimo della Madre di Dio) sussurrò che egli stava vedendo la Madonna. «Oh! Beppino, tu vedi la Madonna!». Ritengo che D. Bertetto non fosse lontano dalla verità. Infatti, lo stesso Venerabile, in una sua splendida omelia su "Maria madre della buona morte" affermava, descrivendo quasi profeticamente la sua morte: «Oh, come è dolce morire assistiti dalla Mamma celeste, confortati dalla sua presenza, difesi e protetti dal suo aiuto: *morire fra le sue braccia!*... E così all'ultima sera della vita... la Madonna scenderà, *forse visibile questa volta*, accanto al nostro capezzale, ci tergerà il sudore freddo dalla fronte, ci congiungerà le mani fredde sul petto, ci chiuderà per l'ultima volta gli occhi spenti nel sonno della morte, poi raccoglierà gli ultimi sospiri e l'anima per portarla in cielo! Oh, preghiamola ora la Madonna per quell'ultimo istante».³ Noi tutti eravamo commossi e ci aspettavamo che don Quadrio cominciasse a parlare... Ma improvvisamente ci fu un imponente sbocco di sangue. Ebbi la netta impressione in quel momento che l'ombra della morte venisse a coprirlo come un martire sgozzato. Subito dopo il suo volto divenne pallido, cereo. Tutti ci inginocchiammo e ci mettemmo a pregare. Avevamo tutti le lacrime agli occhi. La nostra unanime convinzione era che fosse morto un santo e un martire. Nel mio piccolo *notes*, che conservo ancora gelosamente tra le mie cose più preziose (anche a distanza di cinquant'anni) annotavo, nel rigurgito

³ Vedi R. BRACCHI, *Don Giuseppe Quadrio. Omelie* (a cura di R. Bracchi), LAS Roma 1993, 133-136.

di quelle ultime vivide impressioni: “È morto don Quadrio! Un sacerdote santo ed eroico!... L’ho visto morire anche! Quale lezione! Un sacrificio cruento: uno sbocco di sangue!...”.⁴

Il quarto incontro: la bara che scende nella tomba

È stato l’incontro con Don Quadrio nella bara al Cimitero Monumentale di Torino, per l’estremo saluto. Dopo il funerale solennissimo celebrato nella nostra cappella interna dell’Istituto, la bara venne trasportata al cimitero. Arrivati sul luogo della sepoltura, riuscii a piazzarmi proprio sopra l’apertura della tomba che conteneva i loculi di vari Confratelli salesiani defunti. Il momento culminante, denso di commozione, fu quando la bara del Venerabile venne calata con la fune per essere tumulata nel loculo num. 19 appositamente preparato. Vicino a me c’era il fratello Ottorino e la sorella Marianna e alcuni confratelli miei compagni. Avevamo tutti le lacrime agli occhi e ci fu un silenzio colmo di commozione quando la bara scese lentamente. Ci fu ancora un’ultima preghiera e poi i fossori incominciarono la triste opera di chiusura del loculo. Poco dopo la bara di Don Quadrio scomparve dalla mia vista.

Il quinto incontro: la bara che risale dalla tomba

Quest’incontro avvenne alla riesumazione della salma del Venerabile, nella mattinata del 17 settembre 2012 ancora al Cimitero Monumentale di Torino. In un primo momento ho provato una commozione tutta particolare, perché mi trovavo esattamente nella stessa posizione di cinquant’anni prima, quando da lì osservavo, con le lacrime agli occhi, la bara di Don Quadrio scendere nella tomba e scomparire nel loculo num. 19. Ma quando i fossori incominciarono l’operazione inversa di cinquant’anni prima, cioè di aprire il coperchio del tumulo, si accorsero che dal loculo usciva acqua

⁴ Il **Venerabile don Giuseppe Quadrio** nacque a Vervio, in Valtellina (Sondrio) il 28 novembre 1921, da famiglia contadina, ricca di fede e di virtù umane. Entrò nell’Istituto missionario salesiano di Ivrea il 28 settembre 1933 e in soli tre anni frequentò brillantemente le scuole medie ed il ginnasio, con l’intenzione di prepararsi alle missioni. Al termine del noviziato emise la prima professione religiosa il 30 novembre 1937. Per la sua spiccata intelligenza, al termine del primo anno di liceo classico a Foglizzo, i superiori lo destinarono all’insegnamento dei chierici e lo inviarono a frequentare la Facoltà di filosofia all’Università Gregoriana di Roma (1939-1941). Dopo un tirocinio pratico di due anni tra i chierici di Foglizzo come assistente e insegnante di filosofia, tornò a Roma per studiare teologia, sempre presso la Gregoriana. I successi nello studio e la superiorità intellettuale non diminuirono la sua giovialità umile e servizievole. Era il tempo della guerra e del primo dopoguerra. Nei momenti liberi dall’impegno scolastico, don Quadrio si dedicava generosamente all’apostolato tra gli *sciucsià*. Fu ordinato sacerdote il 16 marzo 1947. Il 7 dicembre 1949 ebbe la gioia di difendere, nella stessa Università, alla presenza di eminenti cardinali e prelati, tra cui il futuro Paolo VI, la tesi di laurea sulla definibilità dogmatica dell’Assunzione di Maria. Si era alla vigilia della definizione dogmatica dell’Assunzione di Maria. Papa Pio XII fece richiedere a don Quadrio i risultati della propria ricerca. Dopo una preparazione così seria e solida, coronata sempre con il massimo dei voti e la medaglia d’oro, don Quadrio nel 1949 fu inviato al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino-Crocetta come professore di teologia dogmatica. Nel 1954 venne eletto Decano della Facoltà di Teologia e rimase in carica fino a che la salute glielo permise. Nel 1960 – come ho già detto più sopra – si manifestò un linfogranuloma maligno che gli troncò la carriera dell’insegnamento e in tre anni lo doveva portare alla morte, avvenuta il 23 ottobre 1963 a soli 41 anni di età.

in abbondanza e faticarono non poco ad estrarre la bara. Mentre essi la tiravano su, mai avrei pensato che a distanza di cinquant'anni, in quello stesso posto, avrei rivisto di nuovo la stessa bara del Venerabile risalire su e uscire dal sepolcro! È stata un'emozione vivissima! Quasi come una specie di risurrezione...

Il sesto incontro: un sorriso oltre la morte

Un altro momento di profonda emozione fu quando, subito dopo l'estumulazione della salma, nei sotterranei della Basilica di Maria Ausiliatrice - ove essa era stata trasportata per l'imbalsamazione - si procedette all'apertura del coperchio di zinco della bara. Siccome, purtroppo, avevamo constatato che il loculo, per le copiose infiltrazioni, era pieno d'acqua, noi tutti presenti pensavamo che l'umidità avesse ridotto la salma in uno stato pietoso. Invece, appena sollevato il coperchio è apparso uno spettacolo prodigioso. Ci è apparso il volto del Venerabile, quasi miracolosamente conservato, ancora intatto, candido, pallido, ancora con un impercettibile sorriso sulle labbra. «É Lui!», ho sussurrato con voce rotta dalla commozione al Cancelliere della Curia di Torino Mons. Martinacci, che, al mio fianco, aspettava il riconoscimento ufficiale della salma. Neppure la corruzione del sepolcro, neppure i cinquant'anni passati nella tomba e nell'umidità, avevano avuto l'ardire di sfigurare quel volto costantemente atteggiato al sorriso durante tutta la Sua vita! Quel sorriso Suo caratteristico non si era spento.⁵ È stato l'incontro più emozionante!

Il settimo incontro: il Venerabile ritorna a casa

Quest'ultimo incontro è avvenuto quando la salma del Venerabile, ormai imbalsamata, è stata traslata nella Chiesa pubblica dell'Istituto Internazionale della Crocetta ai primi di novembre dello scorso anno. Ho assistito alla scena commovente. Il carro funebre ha attraversato il cortile dell'oratorio, proprio come - cinquantanni prima - la sua bara portata a spalle dai suoi chierici della Crocetta, veniva accompagnata al cimitero. Ho subito pensato: «Don Quadrio ritorna a casa!». Sì, ora la salma del Venerabile giace nella sua casa in attesa della beatificazione, che ci auguriamo tutti possa essere molto vicina. Per questo invito tutti a pregare con fede e con fervore perché questo avvenga al più presto!

⁵ Mi viene in mente la splendida descrizione fatta D. Nazareno Cammilleri – Docente di Teologia e di Spiritualità e collega d'insegnamento del Venerabile - del sorriso di Don Quadrio dopo la sua morte, avvenuta cinquantotto anni fa: «Stamane lo contemplavo esanime, candido, sorridente. Proprio così, con le labbra atteggiato al suo normale caratteristico sorriso: *diffusa est gratia in labiis tuis*. Perfino in morte! Ebbene, quanti lo conobbero e lo avvicinarono, come maestro e come sacerdote, e sempre con tutti amico, concorderanno nel dire che la dolcezza della carità era in don Quadrio come incarnata, spontanea e perenne, come fosse la sua natura, ma era il fiore della divina grazia e della sua innocenza. Veramente il sorriso di don Giuseppe Quadrio, sopravvissuto perfino alla gelida violenza della morte, era ed è l'espressione più felice, in simbolo e in sintesi, della sua anima angelica e del suo cuore sacerdotale, di amico, di fratello».

Conclusione

Vengo alla conclusione. Sul mausoleo, non molto grande, ma assai decoroso e artistico che Gli è stato preparato nella cappella esterna dell'Istituto della Crocetta, appare a grandi lettere in oro una scritta assai significativa, che spicca al centro della lastra di marmo: «**Docibilis a Spiritu Sancto**». Come è risaputo, questo è il nome nuovo che il Venerabile si è dato nella “memorabile” Pentecoste del 28 maggio 1944, che Egli definiva «la mia Pentecoste» e che rimarrà come la pietra miliare della Sua santità. Don Quadrio aveva 23 anni e si trovava a Roma a studiare teologia alla Gregoriana e a prepararsi a diventare sacerdote. Ma sentiamo le sue stesse parole:

«28 Maggio 1944 – La mia Pentecoste.

Oggi qualcosa si rinnova nella mia vita: Tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida... Rinuncio solennemente ad ogni opposizione, contrasto, resistenza, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino... Nelle mie relazioni intime aborrirò il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, col nome che tu mi dai in questo nuovo battesimo: Docibilis a Spiritu Sancto”.

E d'allora in poi, nel suo diario intimo, non si firmerà più come al solito: «Giuseppe Quadrio», ma appunto *Docibilis a Spiritu Sancto*! Questo giorno di Pentecoste segnerà il punto discriminante di non ritorno nel suo cammino verso la santità.

La santità caratteristica di Don Quadrio è fatta di semplicità, di piccoli, apparentemente “minimi doveri”, come lui era solito chiamarli, da vivere però con fedeltà eroica nel quotidiano. Il Venerabile ha cercato di farsi santo nella verità della vita feriale, rifuggendo quasi istintivamente da eventi mistici straordinari, che avrebbero potuto prestare il fianco all'illusione e all'orgoglio, ma compiendo con amore straordinario *l'ordinario* di tutti i giorni. La santità di Don Quadrio, semplice e sorridente, straordinaria nell'ordinario, intessuta dei «nonnulla quotidiani» – come lui amava chiamarli – contiene un messaggio di perenne attualità anche per il nostro tempo, per tutti quei “piccoli” che nonostante la loro piccolezza, anzi, nella loro piccolezza, osano ancora oggi abbandonarsi, in uno stato di resa incondizionata e totale, alla potenza dello Spirito santificatore. In questo anno di preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco, Don Quadrio si pone come modello di santità salesiana, fatta di fedeltà assoluta ai propri doveri quotidiani, ma sempre con quel sorriso luminoso sul volto, che fu una nota caratteristica di don Quadrio. Don Luigi Ricceri, già Rettor Maggiore dei Salesiani e di venerata memoria, in un memorabile discorso tenuto il 15 ottobre 1968 alla Crocetta, in occasione della rinascita dell'Istituto Internazionale Don Bosco della Crocetta, e a soli cinque anni dalla morte del Venerabile, invitava autorevolmente tutti i Confratelli

salesiani di quella casa con queste parole: «Lasciate che io vi porti a guardare don Quadrio, questo nostro grande Fratello, quasi come *l'uomo-sintesi* di tutti i formatori che si sono avvicinati, succeduti in questi anni passati: Don Quadrio, giovanissimo maestro di vita».